
FONTI

INIZI E PRIMI SVILUPPI DELLA MISSIONE SALESIANA DI MUYURINA (BOLIVIA) NEI RICORDI DI UN PROTAGONISTA, DON DANTE INVERNIZZI

*Sergio Todeschini**

INTRODUZIONE

Nell'oriente boliviano, a 50 km dalla città di Santa Cruz de la Sierra, alla periferia della cittadina di Montero, si trova l'opera della "Muyurina", affidata ai salesiani nel 1960. Si tratta di un complesso scolastico che ha ricevuto il riconoscimento del governo boliviano come scuola a carattere universitario per gli studi di agronomia e zootecnia. Oltre all'Istituto superiore di "Agropecuaria", vi si trova la scuola secondaria, un centro di opere sociali per campesinos, una casa per ritiri.

Sul finire degli anni 1950 quello della Muyurina era un centro di promozione agricola, creato dal Servizio Cooperativo degli USA e di proprietà del governo boliviano. Pur essendo nelle condizioni ideali per sussistere e svilupparsi, non funzionava adeguatamente. Si pensò allora di cedere la gestione ai salesiani i quali, su pressioni della Santa Sede, nel 1960 accettarono. Dopo non facili inizi riuscirono ad avviare un'opera scolastica che non solo prese grande sviluppo, ma anche fondò opere salesiane nella vicina cittadina di Montero e dentro la stessa non lontana selva.

In occasione del 50° anniversario dell'arrivo dei primi salesiani pubblichiamo la testimonianza di uno dei protagonisti, don Dante Invernizzi¹, così

* Professore di italiano e storia, Volontario con don Bosco.

¹ Don Dante Invernizzi, nato a Ballabio Superiore (Lecco) il 2 marzo 1916, a 11 anni entrò nel collegio salesiano di Milano, dove nel 1932, ad appena 16 anni, emise la professione religiosa. Nel 1942 fu ordinato sacerdote. Laureatosi in Ingegneria agraria all'Università di Milano e specializzatosi a quella di Roma in Zootecnia, dal 1946 al 1960 fu animatore, insegnante e amministratore alla Scuola agraria salesiana di Montechiarugolo (Parma). Nel 1960 partì per la Bolivia, dove, dal 1961 al 1987, si occupò, ristrutturandola e dirigendola, della "Escuela técnica agropecuaria de Muyurina" e della fondazione nella foresta equatoriale boliviana della cittadina

come raccolta personalmente dal sottoscritto nell'agosto 1997 e rivista dal narratore. Sono pagine di "storia orale" – in terza persona ed in un linguaggio colloquiale – del temerario inizio dell'opera nel 1960 e dei primi anni, in cui gli entusiasmi si sono alternati agli scoraggiamenti, le gioie ai dolori, le incognite alle speranze.

L'esperienza missionaria della Muyurina - e tutto ciò che questo seme ha saputo produrre - appartiene alla storia epica salesiana e ancor più alla storia della Bolivia. Infatti le conquiste pedagogiche legate alla istituzione scolastica, quelle sociali e pure sindacali, si possono considerare promozionali e rilevanti per tutto il Paese (Sergio Todeschini).

II. TESTO

La decisione di far partire don Dante Invernizzi per la Bolivia arrivò improvvisamente dal rettor maggiore dei salesiani don Renato Ziggjotti. Il pretesto era che don Invernizzi si era specializzato in agraria e in zootecnica e in Bolivia si stava gestendo una pratica che vedeva il passaggio delle aziende della Muyurina dall'amministrazione governativa a quella privata salesiana.

In risposta alla domanda rivolta da don Invernizzi al rettore maggiore perché inviasse personale per la scuola agraria di Montechiarugolo di Parma, dove operava, ottenne un invito esplicito: dimenticare il problema di Montechiarugolo e accettare di buon grado la partenza per la Bolivia, dove i salesiani dovevano risollevarne le sorti della Muyurina. La permanenza di don Invernizzi nel Sud America sarebbe durata solamente un anno... sono passati ben 37 anni [1997].

Quando giunse sul luogo, dopo un viaggio per mare durato venticinque giorni, e da Lima per La Paz durato nove giorni, era il 15 dicembre del 1960. Assieme ad altri salesiani partiti con lui da Santa Cruz, trovò sul posto della Muyurina un gruppetto di 30 giovani che erano gli alunni della scuola precedentemente gestita dal governo e poi fallita. Di età superiore ai 20 anni, abituati a un regime di disciplina assai discutibile, essi rappresentavano il fallimento scolastico e morale dell'istituzione.

Sagrado Corazón, di cui fu viceparroco dal 1987 al 1994. Nel 1996 costituì la Fondazione "Los amigos de padre Dante" per raccogliere fondi per borse di studio a favore dei campesinos. Intensa fu anche la sua attività scientifica: scrisse numerosi testi tecnici di agronomia, zootecnica, genetica animale. Nei lunghi anni trascorsi in Bolivia aveva guidato e fondato *ex novo* altre scuole rurali e centri religiosi. È sepolto in Bolivia, traslato da Castel de' Britti (Bologna), dove è morto il 19 gennaio 2001. Non pochi i suoi articoli apparsi sul Bollettino Salesiano soprattutto degli anni 1960.

I salesiani all'inizio furono guardati abbastanza male da loro per timore di imposizioni che ne avrebbero limitato la libertà e modificato le abitudini. Per questa ragione in questo primo anno di permanenza alla Muyurina i salesiani non vollero accettare altri giovani, onde concludere il corso con i 30 alunni già presenti, e poi iniziare con elementi nuovi.

Terminò così l'anno scolastico e i giovani ricevettero il titolo di "Técnico medio agrario". Il lavoro dei salesiani in loro favore fu premiato: se l'inizio fu difficoltoso, arrivarono in seguito ad ottenere una familiarità tale con gli educandi, che essi si impegnarono responsabilmente nello studio e accettarono la disciplina richiesta loro dai salesiani. I giovani rimasero ex allievi molto affezionati e si dimostrarono sempre riconoscenti.

Il secondo anno scolastico ebbe inizio con 80 nuovi alunni che completavano il primo e secondo corso di scuola secondaria. Erano ragazzi sui 13-14 anni. La prima preoccupazione di don Dante e dei salesiani fu quella della costruzione dei dormitori per l'internato, che si poterono realizzare grazie all'aiuto dei Cattolici Tedeschi associati alla *Misereor* tedesca.

[I precedenti]

Burocraticamente il passaggio dalla gestione statale a quella privata salesiana non fu facile, anzi fu tremendamente complicato e durò vari mesi ricchi di laboriose trattative, perché il complesso della Muyurina era stato donato al governo boliviano a norma del punto IV della Convenzione, voluta dal presidente americano John F. Kennedy, che comportava la clausola assai chiara che il governo boliviano non potesse venderla e facesse funzionare in essa una scuola agropecuaria a favore dei campesinos. Ben presto il costo del funzionamento della scuola si rivelò sproporzionato e il Governo non se la sentì più di gestirla, così dovette cercare un'Organizzazione capace di farla funzionare per non compromettere l'impegno pattuito con il governo nordamericano.

La Muyurina era un complesso di 500 ettari di terra già preparata per la coltivazione, con più di 150 capi di bestiame, dotata di macchinari agricoli, comprendente all'interno gli edifici per le scuole e 15 villette destinate alle famiglie dei docenti americani. Tutto questo evidentemente rappresentava un vantaggio anche economico per coloro che in seguito avrebbero gestito la scuola e l'azienda. Questo spiega la difficoltà da parte del governo boliviano per scegliere a chi affidare la gestione del complesso.

Tra gli aspiranti che ne sognavano il possesso c'erano varie organizzazioni. Le più decise erano i Protestanti di Montero (la cittadina comunale della

tenuta) e l'Università di Santa Cruz (il capoluogo). Questa università non possedeva nessun terreno per la pratica degli alunni studenti in agraria. Il Presidente della repubblica boliviana dell'epoca, Victor Paz Estensoro, escluse subito decisamente l'università per precedenti fallimenti, in quanto era ben consapevole dell'incapacità gestionale e della poca correttezza amministrativa di una proprietà statale affidata all'università. Quindi rimaneva come unica pretendente l'organizzazione Protestante.

Va ricordato che in quegli anni si viveva un clima preconciabile, per cui vi erano forti tensioni tra la Chiesa Cattolica e quella Protestante. Da qui il timore del vescovo di Santa Cruz, mons. Luís Rodríguez, che la tenuta della Muyurina passasse ai Protestanti. Considerando la posizione strategica del luogo, vi era il pericolo che con il possesso della Muyurina i Protestanti avrebbero poi influenzato con la loro dottrina tutto il nord della zona. Allarmato da ciò, il vescovo, appena saputo della presenza in Bolivia del vicerettore maggiore dei salesiani don Albino Fedrigotti che allora si trovava in visita nella zona, colse l'occasione per raccomandargli il problema della Muyurina.

Don Fedrigotti si portò a visitare attentamente il luogo e vedendo la grande estensione dell'azienda, che sfiorava i 500 ettari, si spaventò giudicando l'opera superiore alle "forze" salesiane. Per questo non se la sentì di accettare la proposta del vescovo.

Mons. Rodríguez, sempre più preoccupato della possibilità di un insediamento protestante alla Muyurina, si rivolse allora al Nunzio apostolico boliviano a La Paz affinché intercedesse presso il superiore generale dei salesiani a Torino. Il Nunzio, per rafforzare la sua richiesta ai salesiani, presentò la questione a Papa Giovanni XXIII, che in un colloquio con don Ziggotti caldeggiò l'accettazione della Muyurina.

Il rettor maggiore, nonostante le difficoltà che ben conosceva, davanti alla richiesta del Papa, memore dell'assoluta ubbidienza che don Bosco aveva raccomandato ai salesiani nei confronti dei semplici desideri del Santo Padre, acconsentì. Solo che in Bolivia non esisteva personale in grado di far funzionare la Muyurina; così si incominciò a cercare il personale idoneo tra i salesiani di altre aree geografiche. Ecco il perché dell'invito a don Invernizzi.

[Gli inizi]

Ricostruendo a ritroso quanto appena anticipato, la prima comunità salesiana della Muyurina era composta perciò da 10 salesiani di 7 nazioni differenti: cinque laici, un chierico e quattro sacerdoti, tra cui don Invernizzi.

Dopo un primo anno difficoltoso per i motivi già ricordati, iniziò il secondo anno della permanenza salesiana alla Muyurina. Si dovette iniziare a fare pressione sulle autorità competenti per ottenere il titolo che si voleva assegnare agli alunni al termine dei sei anni di scuola secondaria. La trattativa con il Ministero fu a carico di don Invernizzi e si concluse nel 1964 con la concessione di due titoli di maturità: quella “Classica”, che apriva le porte a tutte le facoltà universitarie, e il titolo di “Técnico Medio Agropecuario” che dava la possibilità di un impiego ben remunerato nelle aziende agrarie. Non fu facile ottenere il riconoscimento giuridico dei due titoli, perché costituivano per il Ministero una novità; comunque fu concessa per cinque anni ad *experimentum* come scuola pilota.

Passato tale arco di tempo, visti i risultati ottimi in entrambi i settori di insegnamento scolastico, il Ministero della Pubblica Istruzione boliviano riconobbe definitivamente la concessione dei due titoli. Fu una conquista scolastica all’epoca assai discussa, anche se oggi è entrata per legge in tutte le scuole secondarie della Bolivia. Fu anche un successo di don Invernizzi e della pedagogia educativa Salesiana in favore della gioventù boliviana. ma anche un successo per il progresso educativo del Paese.

La scuola agropecuaria della Muyurina si impose nella zona per i risultati ottenuti dagli alunni e per il progresso nel miglioramento produttivo del bestiame. Il successo venne riconosciuto da numerosi attestati e premi, per cui il nome della Muyurina acquistò una fama nazionale e le migliori organizzazioni agrarie, come pure diverse imprese zootecniche ricercarono - e ricercano - personale preparato alla Muyurina.

Parallelamente all’attività scolastica svolta nell’azienda, l’Università di Santa Cruz richiese a don Invernizzi una docenza accademica per le materie zootecniche; incarico che tenne per tre anni, dal 1967 al 1970.

[Un primo sviluppo]

Nella zona della Muyurina veniva (e viene) praticata la coltivazione della canna da zucchero, che nel periodo della raccolta abbisognava di un numero altissimo di operai. Questi venivano dalle Ande ed erano sfruttati in modo inumano, costretti a vivere senza alcun alloggio, senza assistenza medica e senza un contratto di lavoro. Considerando tutto ciò, mons. Luis Rodríguez incaricò don Santiago, parroco di Saavedra e don Invernizzi di cercare di affrontare l’ardua situazione.

L’ambiente politico era in quegli anni pericoloso, perché, dopo il colpo di Stato del Generale Banzer del 1971, era proibita ogni attività sindacale; perciò

non si potevano creare organizzazioni campesine. Don Invernizzi fu accusato come “agitatore comunista”, perché difendeva i diritti dei campesinos. Per questa ragione l’organizzazione dei *Zafreiros* (raccoglitori di canna da zucchero), per evitare problemi con la polizia, si dovette chiamare *Oasi* (Organizzazione Sociale di Assistenza della Chiesa).

Suo obiettivo fondamentale era l’assistenza religiosa non formalmente sindacale, che comunque aiutava questi lavoratori ad ottenere un salario accettabile, ricevere l’assistenza medica e anche mantenere i contatti con le famiglie lontane. L’organizzazione riuscì ad operare senza scontri con la polizia. Ancora oggi è operante. Per suo tramite si ottenne un decreto ministeriale che obbligava (e obbliga) i datori di lavoro ad un contratto a livello nazionale. Si trattò di una vera conquista sociale che arrivò a fondare un sindacato legale dei tagliatori di canne e per di più all’indomani della proibizione delle associazioni dei lavoratori.

L’assistenza operata dall’*OASI* faceva sì che i lavoratori analfabeti venissero accompagnati da altri lavoratori istruiti, che si incaricavano di registrare ciò che i primi ricevevano settimanalmente e controllare ciò che spettava loro al termine del periodo di lavoro. Lo stesso problema si pose con migliaia di altri lavoratori, come quelli occupati alla raccolta del cotone, che lavoravano nelle stesse condizioni dei lavoratori di canna. Anche per loro l’*OASI* riuscì ad ottenere che il Ministero del Lavoro obbligasse i datori di lavoro a non tenere operai senza contratto. Pure questa fu una conquista sociale della Chiesa ottenuta grazie all’impegno decisivo di don Invernizzi e della Muyurina.

[Ulteriori passi avanti]

È doveroso a questo punto ricordare che fu proprio la Muyurina ad aprire all’opera salesiana le porte dell’oriente boliviano.

Accanto al problema sociale dei lavoratori della canna da zucchero e del cotone, i salesiani svolsero opera di assistenza religiosa e sociale delle comunità campesine della vasta zona della Muyurina, che erano prima di allora completamente prive di ogni assistenza della Chiesa e della stessa amministrazione civile da parte dello Stato.

Negli incontri con i campesinos si evidenziò primariamente il problema della inevitabilità che gli uomini delle comunità si allontanassero per lunghi periodi dalle loro famiglie per poter lavorare in aziende assai distanti. Il fatto creava il grave problema dell’abbandono della propria casa, con la conseguente facile dissoluzione del legame familiare.

Ai salesiani sembrava assurdo che in una nazione così ricca di terra i campesinos dovevano assentarsi dalla loro comunità per lavorare altrove. Si maturò l'idea di chiedere terre al Governo per i poveri campesinos. Il risultato fu che si ottennero 2000 ettari di terra forestale a 90 km. a Nord di Montero. Notificata la cosa alle comunità che si assistevano per conoscere le famiglie che volontariamente desiderassero partecipare alla colonizzazione delle terre assegnate dal Governo, se ne dichiararono disponibili novanta e nel giugno del 1967 si occuparono le terre avute in assegnazione.

L'entrata, guidata da don Invernizzi e dal salesiano laico Pacifico Felletti (1931-1995), fu attraverso il fiume *Chané*, perché le terre avute si trovavano sulla sponda sinistra del fiume. La processione era guidata da due campesinos che reggevano due candelabri accesi che affiancavano Felletti il quale portava un quadro rappresentante il "Sacro Cuore", donatogli a suo tempo da sua madre. Da questo particolare è nato il nome della missione: *Sagrado Corazón*.

In seguito si divisero i 2000 ettari della foresta in 90 appezzamenti di 20 ettari ciascuno, lasciando liberi 400 ettari per i lavori comunitari. Ad ogni appezzamento si pose un numero e a ciascuna delle 90 famiglie toccarono in sorte 20 ettari di terra in proprietà. Considerando la densità della foresta, la divisione in ettari uguali non fu facile, anzi difficilissima, di cui si prese carico il salesiano laico Felletti aiutato dai campesinos.

Al principio si trattò di un'iniziativa personale dei due salesiani, senza nessun impegno per l'ispettorato salesiano. Però dopo i primi anni in cui nella missione lavorarono dal 1969 i volontari del gruppo *OMG* (Operazione Mato Grosso) fondato dal salesiano don De Censi (n. 1924), i superiori salesiani, vista l'utilità e il successo dell'impresa, assunsero l'opera come una iniziativa definitivamente salesiana.

Così la colonizzazione iniziale divenne la missione salesiana *Sagrado Corazón* con l'assicurazione della perpetuità e con la garanzia di personale utile alla popolazione. In seguito il vescovo Luís Rodríguez, di Santa Cruz, creò la relativa parrocchia².

² Essa si colloca nella parte Nord della Provincia Santisteban (Dipartimento di Santa Cruz) tra il Rio Grande (Guapay) e il Pirai. Lungo l'asse nord-sud si estende per ben 130 km, dalla confluenza dei due fiumi al nord-est fino al ponte sul fiume Chané al Sud. La regione si estende per 900 kmq con una popolazione di più di 30.000 abitanti. Le strade e le opere sociali sono sorte poco a poco e dove regnava la foresta i coloni campesinos hanno avviato una nuova vita, più civile. Lo hanno reso possibile gli sforzi dei salesiani Jorge Pech, Dante Invernizzi e Pacifico Felletti, che religiosamente, socialmente, giuridicamente operarono nei "tempi eroici", pionieristici, fatti di pericoli (animali pericolosi, nuvole di zanzare e di altri insetti), di mancanza di acqua potabile, di negozi, di scuole, di medici e di medicinali... I volontari dell'OMG collaborarono nella costruzione delle infrastrutture necessarie alla nascita del nuovo paese. Con la loro cooperazione e l'aiuto economico dell'Opera del Sacro Cuore di Bologna, si sono poste le basi dell'Ospe-

La preoccupazione di aiutare le comunità campesine non solamente sotto l'aspetto spirituale, ma anche materiale, portò presto a un ripensamento circa la preparazione scolastica del titolo di "técnico-medio", perché i giovani, una volta ottenutolo, non raggiungevano direttamente le loro comunità originarie campesine, lasciandole così senza assistenza tecnica.

Tutto ciò non corrispondeva alla finalità della scuola e non soddisfaceva i desideri dei salesiani. Da qui ebbe origine l'idea della creazione di una scuola "informale" direttamente per i campesinos viventi nelle comunità rurali. Rapidamente si ottenne dal Ministero l'approvazione della scuola chiamata *ECAM* (*Escuela Campesinos Adultos Muyurina*).

Ai suoi corsi, che sono ancora operanti, si accettavano solamente uomini adulti che non avevano avuto la possibilità di proseguire gli studi e che vivevano con le loro famiglie, impegnati nelle campagne. I corsi duravano allora – come oggi – due mesi durante la sospensione dei lavori agricoli (fine novembre-fine gennaio) per un ciclo di tre anni, con tre corsi distribuiti progressivamente nell'arco di questo periodo. Durante i tre mesi i giovani soggiornavano in un apposito internato sorto nella Muyurina. Tutto questo gratuitamente, grazie ai finanziamenti di diverse organizzazioni internazionali. Ancora oggi al termine dei tre anni i giovani escono con il titolo di "Práctico Agrícola". La decisione di dividere il corso di preparazione di questi campesinos in tre anni distribuiti in brevi periodi separati tra di loro e non in sei mesi consecutivi, garantisce finora la certezza che i giovani al termine del loro corso preparatorio facciano ritorno alle loro comunità di origine, apportando così le tecniche agricole apprese.

Il corso dell'*ECAM* comprende come programma materie agricole e zootecniche e la pratica giornaliera nei campi della scuola. A queste si aggiungono nozioni di lingua, di matematica e di religione, con alcuni elementi per i primi soccorsi di medicina alla popolazione. L'ideale che con l'*ECAM* si vuole raggiungere è quello di preparare agenti tecnico-sociali a favore di tutta la comunità.

La "scuola informale" è stata giudicata dalle autorità competenti come la migliore delle iniziative realizzate a favore delle comunità rurali sperdute nei campi, lontano dai pubblici servizi sociali.

dale, si sono costruiti la casa dei volontari, delle infermiere, il cinema-teatro, la scuola e altre opere arrivate a buon termine con gli aiuti delle associazioni ecclesiali tedesche *Adveniat* e *Misereor*:

[Problemi più recenti]

Con il passare degli anni le comunità campesine sono arrivate ad avere la loro scuola e le loro autorità civiche. Nei villaggi rurali più numerosi è sorta poi l'ambizione di poter avere una scuola Superiore Secondaria. Una volta aperta, essa portò numerosi giovani al possesso del titolo di "Maturità Liceale", ma con una preparazione scolastica assolutamente insufficiente, dovuta alla mancanza di testi e di docenti preparati. Questi infatti nella maggior parte dei casi erano insegnanti di scuole inferiori.

Si arrivò presto a un'autentica inflazione di diplomati che crearono un grosso problema sociale, perché di loro solo pochissimi potevano avere le possibilità economiche per poter accedere all'Università e spesso venivano respinti dagli Atenei perché privi di una preparazione inadeguata. Inoltre tutti questi giovani studenti dopo sei anni di scuola secondaria non si rassegnavano ad un'occupazione agricola, ma si dovevano accontentare di occupazioni di ripiego, in quanto il loro diploma di maturità non dava nessuna qualifica professionale.

Si pensò allora a creare sul finire degli anni 1980 un corso chiamato "Bienio Técnico" nel quale si potevano iscrivere solamente i giovani in possesso del diploma di maturità. Veniva loro offerto l'internato alla Muyurina e il programma era costituito dall'insegnamento teorico e pratico delle materie tecniche di agraria e di zootecnia. Esso forniva ai corsisti anche il materiale didattico appositamente studiato alla Muyurina in favore di una preparazione ottimale dell'utenza. Al termine dei due anni di studi, un esame conclusivo rilasciava la qualifica di "Técnico Medio", che dava la possibilità di un impiego ben retribuito e ricercato dalle aziende locali. In questo modo si dava soluzione operativa ai numerosi liceali che non potevano accedere all'università.

Anche la preparazione dei giovani del "Técnico Medio Agropecuario" fu giudicata dalle Autorità scolastiche soddisfacente, tanto che nel 1990 proposero alla direzione della scuola della Muyurina la possibilità dell'elevazione del biennio tecnico a "Instituto Superior de Agropecuaria", con il titolo a livello universitario di "Técnico Superior". Cosa che i superiori salesiani accettarono.

Attualmente – 1997 – la parte dei locali dell'antica scuola agropecuaria è adibita ad aule per i corsi di "Scuola Media Secondaria" con indirizzo commerciale che rilascia il titolo di "Técnico Medio in Amministrazione Commerciale"³. La parte agropecuaria invece ha come sede ambienti appositamente

³ Nel 1972 si volle estendere l'azione salesiana al quartiere abbandonato di Montero, confinante con la Muyurina, detto "La Floresta". Se ne fece carico il dinamico don Mario Pani (n. 1926) che con la sua attività portò il quartiere ad essere uno dei più vivibili e meglio organizzati della cittadina. Grazie all'intervento dei salesiani vi sono un complesso di 300 case per le fa-

preparati e localizzati separatamente, sempre nella Muyurina. Quindi, attualmente, la scuola universitaria agropecuaria della Muyurina con l'*ECAM* e con l'*ISAM* (Istituto Superiore Agropecuario Muyurina) conserva l'attività originaria e la finalità per cui è sorta.

Inoltre essa è stata modello per altre scuole sorte nella parte orientale della Bolivia e gestite dai salesiani, che riconoscono la Muyurina come loro "Casa madre" nel comprensorio di Santa Cruz.

E pensare che nel 1960, all'arrivo dei salesiani nel capoluogo, essi non erano neppure conosciuti e venivano confusi con i "Fratelli delle Scuole Cristiane De la Salle", già presenti da tempo in città.

Dante Invernizzi

miglie povere, una "Cooperativa di Falegnameria" che dà lavoro alla popolazione, un asilo infantile, la casa parrocchiale, le scuole elementari e medie inferiori. Oggi (1997) sono più di 2000 i ragazzi che annualmente le frequentano.